

tente esplosione. Subito accorsero le guardie di pubblica sicurezza per verificare l'accaduto, credendo che si trattasse di qualche attentato. Il P. Rettore lo mandò a chiamare. C'era da aspettarsi una solenne cappellata come si suol dire in linguaggio domestico. Invece il P. Pasi si contentò di interrogarlo: « Che cosa ha fatto? Sa che son venuti i *Zaptije* credendo che si trattasse di un omicidio? Stia attento e non lo faccia più ». Gli disse queste parole con tanta carità che il maestro rimase convinto non esserci miglior modo di correggere. Venuto dall'Italia, giovane e inesperto, mi assicurava che il P. Rettore lo indirizzò bene fin da principio: « parlar poco coi ragazzi, averne una certa venerazione, tratto un po' nobile senza troppe domestichezze ». Insegnamenti eterni che sono alla base di qualunque pedagogia. Spasimava poi perchè si imparasse la lingua albanese, e l'insegnava lui stesso ai suoi con molto zelo. Avendo introdotto dei canti sacri nell'oratorio, li faceva metter in musica dal detto maestro, per es.:

Jé tuj m'dashtë o nana e jeme
e prej mejet lypë dashtnë, ecc.

Mostrò sempre molta pazienza di modo che, mi affermava quel padre, non lo si sentiva mai dar delle sgridate che mostrassero l'amarezza dell'animo o il non sapersi raffrenare. Il suo confessionale fin d'allora era molto frequentato specialmente dagli uomini e in lui piaceva e attirava soprattutto il tipo dell'uomo spirituale, retto a tutta prova. Lavoratore infaticabile, quando trovava uno che riusciva bene negli uffici, non lo risparmiava. In questo parve e fu, alle volte, eccessivo. A un fratello, per es., assegnò contemporaneamente 5 uffici, ma questo medesimo religioso rendeva testimonianza che fosse uomo mortificato e infaticabile; pieno di spirito nell'animare i fratelli coadiutori. Serio, ma non burbero, paterno e amato da molti con tutte le contrarietà che si sollevarono fin d'allora contro i Padri.

Termino questo capitolo riferendo un fatto che mette singolarmente in luce il genio suo di apostolo degli umili, dei poverelli e dei traviati. Doveva esser l'anno 1887. Un giovinotto che era servo nella famiglia Dedaj, una delle più rinomate di Scutari, non si sentiva molto inclinato alle pratiche religiose. Conduceva